

La svolta neoliberale. Il discorso economico tra mito e realtà

Camilla Cupelli

1. Neoliberalismo e mito nel mondo contemporaneo

L'economista Richard Nelson disse a proposito di alcuni suoi colleghi che essi si comportavano «in modo più simile a teologi, che a studiosi di economia»¹. Non è infatti una novità l'analogia che vede nel discorso economico e in quello religioso e mitico una forte assonanza, composta non solo da richiami espliciti tra i due ambiti d'azione, ma anche e soprattutto dal rituale della pratica economica capitalista, spesso chiaramente identificabile come una religione².

Muoversi all'interno della critica al discorso economico nelle sue nuove forme di politica è però un campo d'azione complesso e accidentato, non privo di difficoltà e critiche interne. Per farlo è necessario innanzitutto dipanare la matassa dei termini e delle prospettive teoriche di riferimento. Un primo passo è quello di delineare gli aspetti principali di quello che viene comunemente definito come capitalismo, ma che suggeriamo qui di definire neoliberalismo. Riteniamo infatti che il termine capitalismo sia da considerare insufficiente per definire quella pratica economica che si viene affermando come pratica di governo delle vite e accogliamo la definizione di neoliberalismo proposta da Foucault nelle sue lezioni al Collège de France³. Se questa parola poteva infatti permettere a Marx e ai suoi seguaci di delimitare la concezione della sua teoria del valore e la sua critica al mondo del lavoro su basi razionali, si dimostra in parte inadatta a esprimere la complessità delle forme di governo onnipervasive del mondo moderno⁴. La denominazione di neoliberalismo è invece funzionale al contesto, in quanto permette una diversificazione rispetto alla concezione del liberalismo classico: ciò che viene

¹ R.H. Nelson, *Economics as Religion. From Samuelson to Chicago and beyond*, Pennsylvania University Press, Pennsylvania 2001. Traduzione mia.

² Riferimento fondamentale della discussione è Walter Benjamin, con il noto frammento *Capitalismo come religione* in W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, tr. it. e a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997, pp. 284-287.

³ M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. e a cura di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

⁴ G. Leghissa, *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*, Mimesis, Milano 2012, pp. 26-27.

affermandosi con il neoliberalismo è un cambiamento totale della figura dell'uomo e della sua esistenza all'interno della società, dominata dall'egoismo e dalla massimizzazione del beneficio economico, controllata in ogni momento, nel tempo e nello spazio⁵, dall'imposizione di principi economici di stampo, appunto, neoliberale. Nei volumi che raccolgono i corsi tenuti al Collège de France, in particolare nel corso *Nascita della biopolitica*⁶, Foucault delinea il passaggio dal liberalismo classico a quella nuova politica di governo che è il neoliberalismo: il radicale cambiamento si trova nel totale abbraccio che l'economia stringe attorno alla vita dell'uomo, definendolo solo ed esclusivamente come essere razionale improntato alla massimizzazione del beneficio economico. Tale aspetto è quello che maggiormente verrà evidenziato quando parleremo dei discorsi economici *mainstream*: nulla ricade al di fuori di tale logica razionale improntata al beneficio economico, neppure la relazione umana.

Accettate tali premesse, il concetto di *biopolitica*⁷ risulta necessario per comprendere cosa sia il neoclassicismo economico. Tale concetto si configura come strumento principale del neoliberalismo, permettendo ad esso di muoversi nella vita sociale con maggiore pervasività rispetto all'originario *laissez faire* tipico del regime liberale. È l'invenzione di una modalità nuova di gestione della conflittualità sociale⁸. La spiegazione del fenomeno muove da una relazione intima tra popolazione e potere: la politica diviene tale in quanto in grado di controllare il corpo dell'individuo. È l'elemento vitale, corporale, individuale del soggetto che viene ad essere il luogo di azione ed espressione della politica stessa. Senza di essa il neoliberalismo non potrebbe realizzarsi nella società: a differenza delle prime politiche liberali, infatti, questa nuova pratica economica esige un intervento governativo continuo, ma misurato, che diviene vero e proprio modello di vita globale per il cittadino⁹.

Momento cruciale per il consolidamento della cosiddetta svolta neoliberale è da considerarsi la nascita della Scuola di Chicago, determinante nello sviluppo e nella modificazione dell'idea di *homo oeconomicus*¹⁰ che non è più in grado di separare le

⁵ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, tr. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 2005. In questo testo si analizza il rapporto tra spazio pubblico, sicurezza e governo delle vite, come conseguenza diretta della pratica di governo neoliberale.

⁶ M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, cit.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si veda G. Leghissa, *Il mito del mercato e i diritti del cittadino globale*, in L. Taddio, *Manifesto per una sinistra cosmopolita*, Mimesis, Milano 2013, pp. 95-112.

⁹ In M. Aglietta, G. Lunghini, *Sul capitalismo contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001 si vede il rapporto creatosi tra sistema economico e democrazia nel mondo occidentale.

¹⁰ L'*homo oeconomicus* è posto al centro della teoria economica classica e rappresenta l'individuo razionale ed egoista. È l'esemplificazione dell'individuo che tende alla massimizzazione economica e che realizza la propria organizzazione di vita all'interno della pratica economica. Per una breve panoramica si vedano J. Persky, *Retrospectives: The ethology of Homo oeconomicus*, in «Journal of Economic Perspectives», 9, II, 1995, pp. 221-231 e P. Pettit, *The virtual reality of homo oeconomicus*, in U. Mäki (ed.), *The Economic World View. Studies in the Ontology of Economics*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 75-97.

sfere politica, economica, morale, e che si distingue nettamente dalle scuole economiche precedenti - anche da quella austriaca. Questa nuova tipologia di uomo si definisce come imprenditore di se stesso e si collega alla nozione - oggi diffusa - di capitale umano¹¹, che - come vedremo più avanti - venne esaminata soprattutto da Gary Becker.

A proposito del mito, invece, si propone una lettura del termine che non si ancora a una precisa scuola di pensiero. Sul concetto di mito si sono susseguite diverse tesi¹². Di recente si è sviluppata una teoria che punta a distinguere il mito greco dal mito moderno, considerando quest'ultimo come il frutto di una creazione simbolica moderna, totalmente nuova rispetto all'antichità¹³. Lasciando da parte l'ampio dibattito in merito, però, resta una questione di fondo: nell'accezione data al termine *mito* sembra non poter essere eliminato il riferimento al *racconto*¹⁴. La definizione comune di mito è la seguente: «racconto, generalmente tradizionale, in cui gli eventi sono descritti come imprese di dèi, eroi o altri esseri sovrumani; in altri termini, gli eventi naturali o storici sono attribuiti a cause non accettabili nell'attuale spiegazione scientifica o storica»¹⁵. Tale definizione, però, non tiene conto di alcuni aspetti più generali, studiati in particolare dalla storia delle religioni. Sarebbe infatti opportuno proseguire nella determinazione del significato, accettando che «nello studio delle religioni, i miti, sia che rappresentino dei fatti oppure no, sono considerati come simboli che comunicano verità profonde sull'esistenza umana e/o sulla realtà soprannaturale»¹⁶. L'approccio che ci proponiamo è simile a quello del semiologo, che vede nel mito un simbolo¹⁷, un nuovo genere letterario, un'entità linguistica dotata di significato proprio rispetto alla realtà¹⁸: «i miti sono linguaggio, discorso e letteratura»¹⁹ perché «si basano su una delle tre forme di espressione religiosa: il discorso sacro, gli atti sacri e i luoghi sacri»²⁰.

Se ampliamo la visione ci accorgiamo inoltre che questa prospettiva è divenuta urgente e necessaria in un mondo contemporaneo permeato dalle conseguenze delle scelte spirituali individuali e collettive. Le motivazioni possono

¹¹ Parleremo più diffusamente del tema più avanti, in occasione dell'analisi del discorso pronunciato da Gary Becker al conferimento del Premio Nobel per la scienza economica.

¹² Per una panoramica si veda B. Friedman, R.D. Richardson, *The Rise of Modern Mythology. 1680-1860*, Indiana University Press, Bloomington 1972.

¹³ Per un'accurata rassegna sul tema si veda l'articolo di G. Casadio, *Mythos vs Mito. Mythos vs Myth*, in «Minerva», vol. 22, 2009, pp. 41-64.

¹⁴ R. Pettazzoni, *Essays on The History of Religions*, E.J. Brill, Leida 1954, dove di particolare interesse è il saggio *The Truth of Myth*.

¹⁵ John R. Hinnels, *Mito*, in Id., *Dizionario delle religioni*, tr. it. di G. Mancuso, Franco Muzzio Editore, Padova 1998, p. 217.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ I.G. Barbour, *Myths, Models and Paradigms: a Comparative Study in Science and Religion*, SCM, London 1974.

¹⁸ Sempre in G. Casadio, *Mythos vs Mito. Mythos vs Myth*, cit., si vedano i riferimenti alla scuola francese e, in particolare, a Calame.

¹⁹ L. Jones, *Myth*, in *Encyclopedia of Religion*, Thomson Gale, Farmington Hills 2005, vol. 9, p. 6360.

²⁰ *Ibidem*.

essere molteplici: la commistione di religioni che si è creata in seguito alle nuove migrazioni è la causa più lampante del rinnovato interesse nei confronti delle religioni più diverse, non a caso studiate al plurale²¹. Inoltre, ci si rende conto che il ruolo assunto dall'elemento spirituale nella vita dell'individuo possiede notevoli ricadute sulla società, non soltanto per l'aspetto collettivo della preghiera o per il sentimento di appartenenza a una comunità, ma anche per la rilevanza che aspetti nettamente distinti dalla religione assumono per i credenti in qualsiasi forma di mitologia o religione. La concezione del tempo, quella dell'individuo, e spesso quella dell'economia, sono aspetti strettamente legati all'idea di religioso e mitico che abbiamo in mente, che organizzano la società in una modalità precisa²². Fin dai tempi di Weber²³, con la denuncia del rapporto tra capitalismo e protestantesimo, l'elemento di rilevanza reciproca è stato sottolineato dagli studiosi di diverse discipline. Ma è soltanto in seguito alla crisi economica che hanno assunto rilevanza gli studi legati all'antropologia economica²⁴.

L'aspetto del mito non si esaurisce però nello studio dato dalla storia delle religioni: se ci avviciniamo agli studi del filosofo Blumenberg, dobbiamo considerare il mito come quel qualcosa che è entrato a far parte della vita dell'uomo proprio attraverso il *logos*, il discorso, figurandosi come ciò che impedisce l'insorgere di domande specifiche sulla realtà²⁵. Proprio questo è l'elemento chiave per l'analisi discorsiva che seguirà. È necessario, inoltre, considerare che

[...] il potere di “distrazione” [del mito] è innegabile. Il mito non argomenta, ossia non offre una *risposta* al disagio e al timore suscitato dalla realtà, ma una tecnica di “differimento” della risposta tramite la proliferazione e la complicazione delle domande²⁶.

Emerge qui l'uomo, che potremmo definire *homo oeconomicus*²⁷ e successivamente *administrativus*²⁸, anche come *homo religiosus*²⁹ e, se vogliamo, anche in

²¹ In L. Woodhead, *Five Concepts of Religion*, in «International Review of Sociology», n.1, 21, 2011, pp. 121-143 si trovano ad esempio cinque significati attribuiti al termine *religione*: cultura, identità, relazione, pratica e potere, ognuno analizzato in base a sottogruppi.

²² Cfr. N. Luhmann, *Die Religion der Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Berlin 2000.

²³ Cfr. M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, tr. it. di A.M. Marietti, BUR, Milano 2011.

²⁴ Uno dei testi chiave per una panoramica degli studi di antropologia economica è C. Hann, K. Hart, *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica*, tr. it. di E. Guzzon, Einaudi, Torino 2011. Per i problemi relativi alla traduzione italiana si veda M. Cedrini: <http://lindiceonline.blogspot.it/2012/04/tutto-anche-niente-e-meglio-di-una.html?spref=fb>.

Interessante sul tema anche G. Sapelli, *Un racconto apocalittico. Dall'economia all'antropologia*, Mondadori, Milano 2011.

²⁵ H. Blumenberg, *Elaborazione del mito*, tr. it. e a cura di B. Argenton, Il Mulino, Bologna 1991.

²⁶ F. Gruppi, *Per una filosofia della preistoria. Antropogenesi e antropologia fenomenologica in Hans Blumenberg*, tesi di dottorato discussa il 29 settembre 2012 presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, p. 7.

²⁷ Si veda a proposito la nota 10.

²⁸ G. Leghissa, *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*, cit, p. 63.

un certo senso *homo symbolicus*³⁰. Tutte queste terminologie permettono di racchiudere l'essenza del tema preso in esame.

2. Un'analisi dei discorsi economici

Lo smascheramento che si può mettere in atto nel discorso economico è legato a due elementi: il primo è l'analisi della genesi del neoliberalismo e il secondo l'indagine critica sugli strumenti utilizzati dallo stesso, in particolare sulla pratica del discorso economico messa in atto dal neoliberalismo moderno.

Al centro dell'indagine svolta sono principalmente Milton Friedman e Gary Becker, entrambi esponenti della Scuola di Chicago, gli studiosi emblematici per quanto riguarda alcuni degli aspetti relativi al neoliberalismo. Il primo ha ricevuto il Premio Nobel per la scienza economica nel 1976, mentre il secondo nel 1992, pertanto appartengono a due diverse generazioni della suddetta Scuola. Ma, allo stesso tempo, possono essere considerati l'uno il prosecutore ideale del pensiero dell'altro, essendo Becker l'economista che portò alle estreme conseguenze il cosiddetto *approccio economico al comportamento umano*³¹. Di questi autori tratteremo in particolare le prolusioni pronunciate al momento stesso del conferimento del Premio Nobel per la scienza economica, integrandoli con alcuni testi degli stessi autori che riorganizzano i temi focali trattati in quell'occasione. Per farlo non è necessario riferirsi a un unico modello di analisi, semiotico, semiologico o semantico, ma seguire diverse piste d'indagine, intersecandole per cercare di offrire una visione d'insieme del fenomeno.

Innanzitutto risulta fondamentale la comprensione del nesso insito tra messaggio, linguaggio e pratica economica in generale. «Poiché, nelle società della comunicazione, il messaggio spesso e volentieri coincide con il fatto stesso di comunicare [...], ne risulta profondamente modificata la stessa natura del messaggio religioso»³². Quello che già Foucault intendeva dire a proposito della limitazione da parte del soggetto economico nei confronti del sovrano, è ciò che oggi abbiamo visto dispiegarsi nella sua atrocità di fronte alla crisi economica: generazioni che subiscono decisioni economiche non sempre comprese, e che assistono alla totale smaterializzazione dell'economia. Si tratta di una commistione delle categorie

²⁹ Il primo a utilizzare il termine per distinguerlo da *homo negligens* è G. van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, tr. it. di V. Vacca, Bollati Boringhieri, Torino 2002, anche se il termine ebbe molta eco dopo le opere di Mircea Eliade. In proposito si veda M. Eliade, *Il sacro e il profano*, tr. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino 1961.

³⁰ Il riferimento è all'idea di simbolo espressa nel testo di E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, tr. it. di E. Arnaud, La Nuova Italia, Firenze 1961. Si veda anche E. Cassirer, *Linguaggio e mito*, a cura di V.A. Alfieri, Il Saggiatore, Milano 1976.

³¹ G. Becker, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il Nobel*, in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, tr. it. di A. Pettini e C. Osbat, Il Mulino, Bologna 1998.

³² G. Filoramo, *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Einaudi, Torino 2004.

economiche con quelle sociali che ormai caratterizza il nostro tempo³³. Per questo motivo, l'analisi che prende in esame le parole effettivamente pronunciate dai Premi Nobel per la scienza economica, sembra essere la più stringente possibile in materia.

Nell'idea di mito che sembra sussistere nei discorsi di Friedman e Becker sono presenti alcuni elementi chiave, che viaggiano su binari differenti. Innanzitutto, in base allo svolgimento di un'analisi semantico-linguistica che permette di ravvedere in tali discorsi un costante riferimento all'ambito religioso e mitico, si possono evidenziare alcune parole chiave. Nel caso di Friedman è emblematico il riferimento all'*evidenza*³⁴, termine che compare una decina di volte in pochi minuti di discorso. In quello di Becker, invece, è forte il riferimento all'ambito religioso, tanto che si può rilevare l'utilizzo della parola *fede*³⁵, intesa come fede nell'economia ed in alcuni suoi processi, quattro volte nel corso di una prolusione che dura pochi minuti. Tale riferimento è una costante tra gli economisti di Chicago. Friedman dice infatti in un altro testo: «al cuore della filosofia liberale sta la *fede* nella dignità dell'individuo, la *fede* nella sua libertà di sfruttare come meglio crede le proprie capacità e le opportunità che si presentano [...]»³⁶.

Secondariamente, sul piano argomentativo e persuasivo, vi sono alcune strategie retoriche utilizzate dai due economisti di Chicago che ricalcano quelle pastorali³⁷. Come molti critici sottolineano, Friedman possiede tutte le caratteristiche per una retorica vincente: semplicità, certezza, autorità³⁸. Non a caso è considerato un grande divulgatore dell'economia: in molti passi del suo discorso si ascoltano giudizi *tranchant* e momenti in cui lo stesso economista annuncia di essere sul punto di rivelare una verità assoluta. A lui si deve la capacità di divulgare nozioni economiche in maniera comprensibile a un vasto numero di uditori, ma anche la predisposizione a non fornire spiegazioni accurate dei procedimenti che espone: il riferimento al mito è in questo caso abbastanza evidente, se consideriamo che «il linguaggio del mito non induce alla discussione: non argomenta, ma presenta»³⁹. La conclusione di uno dei testi più noti del capostipite della Scuola di Chicago è emblematica: il tono di Friedman sembra profetico e risuona il vecchio slogan TINA, *There Is No Alternative*: «dirò soltanto che non esiste alcun approccio alternativo alla teoria delle scelte razionali che sia stato sviluppato a un grado di generalità ad esso confrontabile»⁴⁰. Insomma, la verità è stata rivelata, e non è possibile contrastarla.

³³ Cfr. P. Bourdieu, *Le strutture sociali dell'economia*, tr. it. di R. Tomadin, Asterios, Trieste 2004.

³⁴ Il discorso originale di Friedman si trova sul sito internet ufficiale del Premio Nobel, http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/1976/friedman-lecture.html, 4 agosto 2013, traduzione mia. L'uso della lingua italiana non modifica il significato dell'analisi e permette una più agevole comprensione del ragionamento.

³⁵ Cfr. G. Becker, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il Nobel*, cit.

³⁶ Cfr. M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, tr. it. di D. Perazzoni, IBL libri, Torino 2002, p. 289.

³⁷ Cfr. R.N. Bellah, P.E. Hammond, *Varieties of Civil Religion*, Harper & Row, New York 1980.

³⁸ Cfr. C. Grant, *Friedman Fallacies*, in «Journal of Business Ethics», vol. 10, n. 12, 1991, pp. 907-914.

³⁹ L. Jones, *Myth*, cit., p. 6359, traduzione mia.

⁴⁰ M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, cit., p. 301.

Infine, molti dei temi direttamente proposti dai neoliberali sembrano poggiare su basi mitiche, se consideriamo che il mito appartiene a un mondo diverso da quello della realtà e per questo, come già detto, il suo racconto non necessita di spiegazioni. Primo fra tutti, il ragionamento sul mercato, e sulla sua capacità di autoregolarsi. Per distinguere tale processo dal liberalismo classico, però, gli economisti di Chicago aggiungono un elemento: la *necessità* degli interventi governativi volti a garantire maggior libertà di mercato. Per studiare a fondo il tema è un'ottima fonte Michael Callon, il quale sostiene che senza l'economia il mercato non esiste⁴¹. Questa convinzione sembra non lasciare spazio alla possibilità di considerare il mercato come parte di una scienza esatta: esso non è un assunto di base sul quale si costruisce l'economia stessa, ma è bensì una creazione artificiale proposta dagli economisti. In qualche modo egli propone un rovesciamento della tesi neoliberalista. Sostiene infatti Callon che «se la teoria economica conosce così poco a proposito del luogo di mercato, non è semplicemente perché tendendo ad astrarre e generalizzare ha finito con il divenire separato (*detached*) dal suo oggetto?»⁴². Proprio questo è ciò che emerge dall'analisi del discorso, in particolare di Friedman, dove il riferimento al mercato è sempre opaco e poco definito, e dove, in apertura, si svolge un'aspra contestazione sulla questione delle scienze esatte. Uno degli elementi più evidenti del discorso neoliberalista, infatti, è proprio quello di aver a poco a poco forzato una scientificizzazione della disciplina: già nel Novecento alcuni pensatori iniziarono a denunciare la comparsa di grafici e modelli matematici in economia, elementi spesso poco attinenti alla realtà dei fatti⁴³. In altre parole, «il modello di razionalità neoliberale, infatti, si definisce e si presenta – secondo modalità che suggerisco di definire mitiche – in quanto costruzione discorsiva che acquista senso e pertinenza quale “mero” dispiegamento di “leggi economiche”»⁴⁴.

Analizzando le prolusioni più a fondo, il discorso di Friedman, dopo le prime pagine, tenta di illustrare quello che viene da lui stesso definito «il carattere scientificamente positivo dell'economia discutendo una particolare questione»⁴⁵, ovvero quella della relazione tra inflazione e disoccupazione. L'elemento che colpisce il lettore, quanto l'uditore, è principalmente uno: l'analisi sui redditi effettuata da Friedman, in relazione all'inflazione della moneta, non ha un percorso precedente nel discorso dell'economista. In poche parole, Friedman non si premura mai di specificare da dove provenga tale reddito per i cittadini comuni. Manca, in tutta la sua analisi, un riferimento preciso al lavoro, alla famiglia, alla fonte di

⁴¹ M. Callon, *Introduction: The Embeddedness of Economic Markets in Economics*, in Id., *The Laws of the Market*, Blackwell, Oxford 1998, pp. 1-57.

⁴² Ivi, p. 1. Traduzione mia. Il termine *detached*, da me tradotto come *separato*, potrebbe anche essere tradotto con l'accezione di *indifferente*.

⁴³ D.N. McCloskey, *La retorica dell'economia*, Einaudi, Torino 1997.

⁴⁴ G. Leghissa, *Il mito del mercato e i diritti del cittadino globale*, cit., p. 103.

⁴⁵ Si veda il già menzionato discorso di Friedman in http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/1976/friedman-lecture.html.

ricchezza delle persone, insomma, alla vita reale. Come a dire: sapete tutti che ogni essere umano possiede un reddito, quindi passiamo oltre e capiamo come questo interagisca con la fluttuazione della moneta. La stessa cosa si verifica in molti dei suoi testi scritti, laddove afferma, ad esempio in *Capitalismo e libertà*, che «entro l'analisi, è perfettamente indifferente che il governo stampi il denaro extra o lo prenda in prestito dalla popolazione del paese»⁴⁶.

Se passiamo invece al discorso di Becker, e lo studiamo parallelamente a quello di Friedman per permetterci paragoni e confronti, quello che emerge maggiormente non è tanto il riferimento al mercato, quanto piuttosto, come abbiamo detto, l'estremizzazione delle conseguenze dell'approccio economico al comportamento umano. La famiglia, il lavoro, la povertà, tutti gli aspetti della società sono analizzati come se facessero parte di un grande disegno di massimizzazione economica generale. È infatti su basi teoriche simili che si fonda, per fare un esempio concreto, il ragionamento coniugale dell'economista:

poiché il rendimento di un investimento in una specifica capacità di lavoro è maggiore del suo costo quando il tempo impiegato nel lavoro è maggiore di quello impiegato nella formazione per lo stesso, una coppia sposata potrebbe trarre molto vantaggio da una netta divisione del lavoro perché il marito si specializzerebbe in alcuni tipi di capitale umano e la moglie in altri⁴⁷.

Ma l'elemento più significativo del discorso di Becker è il riferimento al capitale umano. Come abbiamo già detto, è proprio questo ad essere al centro delle motivazioni per il conferimento del Nobel. Il tema aperto da Gary Becker è tutt'oggi studiato e accompagna non soltanto l'economia ma anche le scienze sociali che su di esso indagano. Non sempre però ci si riferisce alla stessa idea di capitale umano che negli anni Novanta offriva Becker: se pensiamo ad esempio all'economia italiana, il caso di Olivetti è emblematico. La sua idea di capitale umano non era affatto quella di inquadrare i suoi lavoratori in un approccio totalmente economico, bensì il contrario. Il tentativo era quello di elevare il tenore di vita del lavoratore, la sua felicità, la sua cultura, per poter ottenere un ambiente produttivo più sereno⁴⁸. Il caso di Gary Becker è invece molto più radicale:

il mio lavoro sul capitale umano cominciò con lo sforzo di calcolare i tassi di rendimento sia privati che pubblici degli investimenti in vari livelli di istruzione per uomini, donne, neri e altri gruppi. Dopo un po' mi fu chiaro che l'analisi del capitale umano può aiutare a spiegare molte regolarità nei mercati del lavoro e nell'economia di mercato generale⁴⁹.

⁴⁶ M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, cit., p. 137.

⁴⁷ G. Becker, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il Nobel*, cit., p. 459.

⁴⁸ Sulla filosofia del lavoro di Olivetti si vedano i testi di A. Olivetti, *Ai lavoratori*, Edizioni di Comunità, Ivrea 2012 e Id., *Il cammino della comunità*, Edizioni di Comunità, Ivrea 2013. Per ulteriori interpretazioni si consigliano anche R. Cecchetti, M. Peroni, *Adriano Olivetti. Un secolo troppo presto*, Becco Giallo, Padova 2011 e A. Saibene (a cura di), *Fabbrica e comunità. Scritti autobiografici*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011.

⁴⁹ G. Becker, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il Nobel*, cit., p. 456.

È proprio in occasione del discorso sul capitale umano che Becker tira in ballo per la prima volta, esplicitamente, il concetto di *fede* cui abbiamo accennato qualche pagina indietro⁵⁰.

In entrambi i discorsi si percepisce infine una problematica di fondo, legata alla concezione della libertà e della disuguaglianza. Sembra che la disuguaglianza venga considerata un effetto collaterale necessario: dice Friedman infatti che «un altro genere di disuguaglianza che si produce in virtù del funzionamento del mercato è altrettanto necessario, in un senso più sottile, per realizzare la parità di trattamento, o [...] per soddisfare i gusti individuali»⁵¹. Non è possibile, a suo parere, difendere contemporaneamente i principi egualitari e quelli liberali, e conclude con questa pietra tombale uno dei suoi testi più venduti⁵².

3. Altre prospettive possibili

In conclusione, sembra che si possa accettare la definizione di Callon quando si riferisce alla *performativity* dell'economia⁵³: se sono gli economisti stessi a produrre ciò di cui si occupano, se i modelli teorici sono prodotti dagli agenti economici, se è l'economista a creare il concetto di mercato nel quale pretende poi di agire, è evidente che la distorsione si è realizzata completamente. Secondo Callon «sia le scienze naturali che quelle della vita, insieme alle scienze sociali, contribuiscano nei loro confronti agendo nelle realtà che descrivono»⁵⁴. Egli si spinge a dire che l'economia (*economy*) non esiste prima che l'economia (*economics*) la svolga, la adempia, la agisca⁵⁵.

Naturalmente la ricerca non si può considerare conclusa. A partire dall'analisi dei discorsi già presi in considerazione, si aprono diverse vie che possono essere intraprese. Innanzitutto, lo studio dei testi non deve limitarsi a quello di Friedman e Becker: sarebbe utile ed interessante, infatti, svolgere un'accurata indagine legata a quella che definiamo più genericamente come religione civile americana⁵⁶. La ricezione dei discorsi economici neoliberali da parte di governi e stati è il fulcro della questione. L'esempio degli Stati Uniti non mancherebbe di fornirci materiale: da

⁵⁰ Ivi, p. 7.

⁵¹ M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, cit., p. 244.

⁵² Ivi, p. 290.

⁵³ Si veda M. Callon, *Introduction: The embeddedness of economic markets in economics*, cit., pp. 1-57.

⁵⁴ Ivi, p. 315.

⁵⁵ Ivi, pp. 1-57.

⁵⁶ In questo caso si intende con *religione civile americana* quel complesso sistema di rituali che accompagnano la vita dei governi nordamericani, non solo in ambito politico ma più propriamente come cultura rituale di tutto il popolo degli Stati Uniti. L'incontro tra le politiche (economiche, nel nostro caso) e le credenze degli individui, hanno creato con il tempo una forma di gestione della società che si è distinta rispetto alla fondazione dei governi di tutto il continente europeo.

Nixon a Bush padre non mancano gli esempi di discorsi costellati di mitologia neoliberista.

Inoltre, è interessante il paragone con alcuni premi Nobel per l'economia di stampo totalmente opposto a quello analizzato. Ad esempio, se si prendono in mano i discorsi di Amartya Sen⁵⁷ o di Joseph Stiglitz⁵⁸ ci si trova di fronte ad esempi di discorso economico strutturati in modo diametralmente opposto ai precedenti: l'elemento che più salta all'occhio è il riferimento alla disuguaglianza in modo negativo e non positivo, ma è anche e soprattutto la scomparsa del riferimento al mercato come luogo di *veridizione* autonomo l'elemento che spicca maggiormente. Al di là dell'analisi del contenuto economico dei discorsi, che sposterebbe l'attenzione dalla struttura alla valutazione dei concetti ivi espressi, sembra comunque che questi autori non affrontino la tematica economica con lo stesso approccio degli economisti di Chicago, ancora convinti di possedere una verità scientifica assoluta.

Senza voler dare giudizi di valore, ma anche e soprattutto nella convinzione che siano proprio le scienze sociali a potere, o forse dovere, fornire non soltanto uno smascheramento di ciò che non funziona in economia, ma anche alternative plausibili all'esistente, in tutte le sue forme, il campo di indagine resta tutt'ora aperto, e può indubbiamente essere prolifico per un cambiamento.

⁵⁷ Interessante in proposito il testo A. Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, tr. it. di A. Piccato, Mondadori, Milano 2004.

⁵⁸ J. E. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, tr. it. di M.L. Chiesara, Einaudi, Torino 2013. In questo testo sono condensate le convinzioni del Premio Nobel.